

# Giulia Lazzarini fa conoscere i "Muri" dei vecchi manicomi

L'attrice stasera a Sarzana, al Festival della Mente, con il toccante spettacolo di Renato Sarti che ripercorre la rivoluzione basagliana vista dagli infermieri

di Federica Gregori

Chiuse in un camerone, dalle 6 del mattino alle 6 di sera, senza mai poter parlare: 151 donne costrette all'isolamento e alla tortura tra camicie di forza ed elettroshock. Oggi quello stesso luogo è un laboratorio di sartoria, dove altre donne più fortunate assemblano con maestria scampoli di lana e frammenti di tessuti trasformandoli in patchwork degni di Missoni. Il drammatico stacco tra il prima e il dopo Basaglia rivive in "Muri", in scena stasera a Sarzana, La Spezia, in occasione del Festival della Mente, dopo un tour alquanto fortunato. Debutto al Mitelfest a Cividale, riproposto al "Piccolo" a Mi-

lano, lo spettacolo continua a ottenere un grande riscontro di pubblico, suscitando interesse e commozione.

Più tradizione orale che teatro, il testo firmato da Renato Sarti rievoca cos'era il manicomio prima della legge Basaglia guardando all'altra parte della barricata, quella degli infermieri. Tratto dalla testimonianza di un'infermiera triestina,

"Muri" ripercorre tre decenni dell'esperienza della protagonista, entrata a lavorare in manicomio per necessità economica e trasformatasi in ragione di vita, quasi vocazione. Sulla scena, a ripercorrere a leggio la vicenda della donna, una signora del teatro come Giulia Lazzarini.

«Ma io c'entro poco, sono solo un tramite - commenta l'attrice milanese -, anche se è un argomento così feroce, così toccante che continua a emozionarmi ogni volta». Perché "Muri" è «una di quelle cose che nascono giuste» e che anche un'interprete con una carriera imponente e prestigiosa come Lazzarini rivive ogni volta con passione. «Nelle mie in-

terpretazioni non mi ero mai avvicinata alla malattia mentale, mi hanno colpito soprattutto le vessazioni nei confronti delle donne: le più fragili, le più indifese».

Nel testo c'è il prima, quando «per fare gli infermieri bastava la terza elementare ed esser bravi a menare le mani», e il

dopo, «periodo fervido in cui tutto sembrava possibile, dava l'idea di poter far rinascere le persone. Ora invece - continua l'attrice - sembra ci sia un passo indietro, una tendenza a sedersi di nuovo, una retromarcia alla ghettizzazione: ci sono parecchi istituti psichiatrici nel degrado. Conoscere questa storia è necessario per non allontanarsi da queste persone e non averne paura».

Anche sull'autore Lazzarini non ha dubbi. «Sarti è sempre uno che si compromette, che scende in campo e le cose è abituato a dirle: è dotato di quell'attenzione alla persona, all'umanità che in questo momento sta mancando e di cui abbiamo assoluto bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Lazzarini: «Conoscere questa storia è necessario»